

Scheda 8

**LETTERE  
AGLI EFESINI E AI COLOSSESI  
Alle Chiese dell'Asia**

**1. Colossesi ed Efesini**

Insieme con la lettera ai Filippesi, le lettere ai Colossesi e agli Efesini fanno parte del gruppo chiamato "lettere della prigionia" perché il loro autore, che si presenta come Paolo, afferma di trovarsi in prigione a motivo della sua fede. Le due lettere, le quali presentano molte e significative rassomiglianze, sono accomunate dal fatto di essere indirizzate ai cristiani di due importanti centri dell'Asia Minore che nel I secolo d.C. appartenevano alla provincia romana chiamata Asia proconsolare: è dunque importante sapere se i due scritti sono collegati ed in che modo. Solitamente si suppone che la lettera ai Colossesi preceda quella agli Efesini, poiché quest'ultima contiene una teologia più elaborata ed approfondita.

**2. Il cristianesimo nell'Asia proconsolare romana**

L'Asia proconsolare fu evangelizzata da Paolo, il quale durante il suo terzo viaggio missionario si fermò a Efeso per quasi tre anni (At 20,31). Qui egli svolse un'attività molto intensa, con notevoli risultati. In questo tempo l'apostolo mantenne, come abbiamo visto da alcune delle lettere esaminate in altre schede, contatti stretti con le chiese precedentemente fondate. Nelle lettere scritte da Efeso, si rispecchia il contrasto con altri predicatori cristiani, più o meno legati alle antiche tradizioni giudaiche, che cercavano di allontanare da lui le sue comunità. Le lettere rivelano inoltre come in questo periodo l'apostolo si sia impegnato a fondo per la colletta a favore della chiesa di Gerusalemme. Con ogni probabilità, Efeso divenne poi la sede

**L'ASIA PROCONSOLARE ROMANA –**

L'Asia proconsolare era una delle più antiche province romane. Oltre alle isole della costa occidentale dell'Asia Minore, essa comprendeva la Misia, la Lidia, la Caria e una vasta zona della Frigia. Questi territori facevano parte del regno di Pergamo, ma nel 133 a.C. il loro re Attalo III li aveva ceduti a Roma, la quale li eresse a provincia, governata da un proconsole in carica per un anno. La capitale fu prima Pergamo e dal 129 a.C. Efeso, entrambe importanti centri religiosi e commerciali, insieme a Smirne e Mileto. Nel I sec. d.C. Efeso, che aveva circa 200.000 abitanti, ospitava un'importante comunità giudaica. Colossi distava circa 200 Km da Efeso e la sua importanza era legata alla lavorazione della lana, ma soprattutto al fatto di trovarsi sulla grande strada che congiungeva Efeso ad Antiochia di Siria, mettendo in comunicazione l'Anatolia con le grandi rotte che collegavano la Mesopotamia all'Egitto. Nel I sec. d.C. la città era già in declino, per l'ascesa di due città limitrofe, Gerapoli e Laodicea. Nel 60-61 Colossi fu probabilmente distrutta dal violento terremoto che sconvolse Laodicea, distante da Colossi appena 15 Km e che aveva preso il suo posto come sede degli uffici amministrativi. È probabile che anche a Colossi vi fosse una comunità ebraica, dal momento che una consistente presenza giudaica è segnalata nella zona circostante.

principale delle comunità giovanee.

Da qui il cristianesimo si diffuse nelle regioni circostanti ad opera dei discepoli di Paolo (cfr *At* 19,10.26). A Colossi il vangelo fu annunciato da Epafra (*Col* 4,12-13), che assieme ad Aristarco, Marco, Dema e Luca, era con lui nella stesura della lettera a Filemone (*Fm* 23-24); secondo *Col* 1,7; 4,10.14, gli stessi personaggi si trovano accanto all'apostolo quando scrive ai Colossesi. Abbiamo visto come anche Onesimo, lo schiavo di Filemone, sia presentato come cristiano di Colossi (*Col* 4,9). Il biglietto a Filemone ci mostra come fosse proprio in casa di questi che si riuniva la comunità di Colossi. Con essa dunque Paolo ebbe stretti contatti quando si trovava ad Efeso. Tale comunità era composta prevalentemente da gentili (cfr *Col* 1,21-27; 2,13).

### **3. La Lettera ai Colossesi**

Lo stile della Lettera ai Colossesi si distingue notevolmente da quello delle lettere maggiori. L'autore si esprime con lunghe frasi, che contengono molti complementi, numerose ripetizioni, sinonimi accostati e sovrapposizione di parole con la stessa radice. La lettera contiene materiale letterario in forme in parte nuove, quali l'inno (1,15-20), la professione di fede (2,14-15), la lista di vizi (3,5.8) e di virtù (3,12), un codice familiare con i doveri di ciascun membro della famiglia (3,18-4,1): si tratta di materiale di origine liturgica e catechetica assemblato e integrato in un discorso di più ampio respiro. Oltre a queste caratteristiche letterarie particolari, troviamo un vocabolario molto diverso da quello delle lettere autentiche ed in parte affine a quello della lettera agli Efesini, ma anche alla scuola giovannea. Non si tratta comunque di uno scritto occasionale, ma di un'opera ben studiata e curata dal punto di vista dottrinale, formale e letterario; al di là del genere epistolare, la lettera ai Colossesi si presenta come un piccolo trattato di carattere polemico, il cui scopo è quello di correggere una serie di errori, riguardanti sia il campo dottrinale che quello pratico. Il messaggio ai Colossesi è chiaramente in linea con il pensiero di Paolo, ma vengono a mancare accentuazioni e sottolineature caratteristiche dell'apostolo, mentre alcuni temi tipicamente paolini, come quello della giustizia, della giustificazione e della legge, sono quasi del tutto scomparsi. I riferimenti a situazioni personali sono ridotti al minimo e si trovano esclusivamente all'inizio (1,7-8) e alla fine (4,7-18) della lettera. I problemi affrontati e l'atmosfera che si respira sono ormai diversi dalle lettere autentiche.

#### **- Paolo o scuola paolina?**

La lettera si presenta espressamente come scritta da Paolo e da lui firmata, durante una sua non meglio precisata prigionia (4,3.10.18; cfr 1,24). Timoteo è nominato come mittente insieme all'apostolo, mentre Tichico è inviato a Colossi insieme con Onesimo, con l'incarico di recapitare la missiva (4,7-9). Tra i tanti collaboratori di Paolo citati, spicca Epafra, che dopo aver fondato la comunità, ha continuato ad informare l'apostolo sulla sua crescita nella fede (1,7-8). Queste esplicite affermazioni di autenticità non possono far dimenticare il fatto che la lettera, come abbiamo detto, mentre dimostra spiccate somiglianze con quella agli Efesini, si distingue abbastanza nettamente dal resto della letteratura paolina, quanto a stile e contenuto.

La tradizione ecclesiastica ritiene la lettera uno scritto paolino autentico, fin dall'antichità. Anche oggi sono molti gli studiosi, sia cattolici che protestanti, che sostengono questa linea. Essi affermano che la lettera sarebbe stata composta durante una delle prigionie di Paolo, quindi a Efeso, a Cesarea o a Roma; ma l'ipotesi che fosse ad Efeso è quella più accreditata, perché appare circondato dagli stessi personaggi citati nel biglietto a Filemone. Questo però non si concilia con le evidenti differenze tra la lettera ai Colossesi e le altre lettere autentiche, che risulterebbero contemporanee. Secondo altri, l'autenticità è data dal fatto che Paolo avrebbe guidato un'altra mano nella stesura intera o parziale della lettera. Dal XIX secolo ha preso sempre più piede invece l'ipotesi che attribuisce la lettera ad un esponente della scuola paolina, che

avrebbe tratto ispirazione dalla dottrina appresa dall'apostolo per rielaborarla in opposizione ad alcune tendenze ereticali di tipo gnostico, che si stavano diffondendo in Asia alla fine del I secolo.

Questa carrellata di opinioni ci porta ad affermare che, davanti a dubbi così consistenti, non è possibile far riferimento a questo testo per ricostruire il pensiero di Paolo; ma è certo che la lettera ai Colossesi costituisce un documento interessante come testimonianza dello sviluppo della dottrina dell'apostolo delle genti.

## - **Il messaggio**

La lettera è occasionata dalla polemica nei confronti degli errori che si stavano diffondendo a Colossi. Opponendosi a coloro che davano un'eccessiva importanza al culto delle potenze angeliche, l'autore mette in luce il ruolo unico e determinante che Dio ha assegnato a Cristo nel suo piano salvifico. Nell'inno cristologico (1,15-20) egli è presentato come il mediatore della creazione e al tempo stesso come colui che ha riconciliato l'umanità con Dio mediante il suo sangue. Poiché in Cristo abita ogni pienezza, egli può comunicare ai credenti la pienezza della divinità, essendo il capo del corpo della Chiesa (2,9-15; cfr 3,11). Mediante il Battesimo, noi siamo liberati dell'uomo vecchio e rivestiti dell'uomo nuovo, ad immagine del Creatore (3,9-10).

La Chiesa si definisce nell'unità di tutti i suoi membri, nella quale è prefigurata la riconciliazione finale di tutte le cose. Pur continuando ad essere una realtà di carattere locale (4,15), essa assume una dimensione universale, poiché in essa e per mezzo di essa Cristo realizza fin d'ora la sua signoria cosmica.

L'adesione a Cristo e alla Chiesa dà origine a una conoscenza piena della volontà di Dio; di qui scaturisce una vita santa, che si distingue per la pratica dell'amore e di tutte le virtù ad essa collegate (3,12-15). L'amore ispira il compimento di tutti i doveri, primi fra tutti quelli di carattere familiare (3,18-4,1): è questo il primo esempio di quelle "tavole dei doveri familiari" che si trovano anche in Efesini e nelle lettere pastorali.

Infine, è degno di nota l'invito a pregare costantemente, soprattutto per il successo della predicazione apostolica (4,2-4), e l'esortazione a mantenere verso i non cristiani un comportamento improntato a saggezza e spirito apostolico (4,5-6).

Insieme a questi concetti parzialmente nuovi, troviamo una notevole esaltazione di Paolo, definito apostolo per eccellenza, capace di portare il vangelo a tutto il mondo (1,26-27), martire che soffre in unione con Cristo per tutta la Chiesa (1,23-24).

### **4. La Lettera agli Efesini**

Questo scritto, per tradizione, è sempre stato attribuito a Paolo ed ambientato nel tempo della prigionia a Roma, dove egli si trovava in attesa del processo romano. Di fatto i nodi da sciogliere per attribuire lo scritto all'apostolo sono molti. La Lettera agli Efesini è la più dottrinale del *corpus paolinum*.

L'autore sviluppa il suo discorso senza mai far riferimento a persone e a situazioni concrete; anzi, da alcuni accenni (cfr 1,15; 3,2.4; 4,20-21) pare di poter affermare che non conosceva personalmente coloro ai quali il suo scritto è indirizzato, cosa assolutamente impensabile se la lettera fosse di Paolo e fosse effettivamente indirizzata alla Chiesa di Efeso, dove egli aveva vissuto per tre anni.

**EFESO** – La prima attestazione di Efeso, col nome di *Apasas*, si trova in alcuni scritti ittiti del XIV sec. a.C.; situata in Lidia, alla foce del fiume Castro, sulla costa occidentale dell'odierna Turchia, fu una delle più grandi città ioniche in Anatolia. Fino alla fine del XIX secolo se ne erano perse le tracce, poi alcuni scavi ne portarono alla luce gli antichi reperti. Oggi si chiama Selcuk e ha circa 25.000 abitanti. Poiché il mare è a 6 Km, l'antica Efeso si sviluppò economicamente grazie al porto artificiale e ai commerci ad esso legati. Ma divenne famosa anche per una grande biblioteca, un teatro capace di contenere fino a 25 mila spettatori, e soprattutto per il culto ad Artemide, dea della fecondità, con un tempio grandioso, annoverato tra le sette meraviglie del mondo antico. Oltre a Paolo, anche Apollo, giudeo di Alessandria, vi aveva predicato il Vangelo.

La prima parte, con le benedizioni e le preghiere, riflette lo stile del culto cristiano, mentre la seconda è più vicina alle formule della catechesi. Pur ponendosi chiaramente sulla linea delle grandi lettere paoline, Efesini si distacca da esse sia sul piano formale che sotto l'aspetto contenutistico, mentre, come abbiamo accennato, rivela molte somiglianze con la Lettera ai Colossesi.

#### - **Rapporti con le lettere autentiche**

Anche in questo caso, come per Colossesi, l'autore della lettera si presenta come Paolo (1,1; 3,1). Il legame con l'apostolo trova conferma nel fatto che in essa si trovano oltre 20 vocaboli che nel Nuovo Testamento sono usati solo da Paolo; inoltre nella lettera sono ripresi e sviluppati temi tipicamente paolini, quali la Chiesa come Corpo di Cristo, la gratuità della salvezza, lo Spirito come sigillo e caparra, l'amore vicendevole, la vigilanza e la preghiera.

Tuttavia Efesini si differenzia dalle lettere paoline autentiche: il suo vocabolario comprende circa 50 parole che non si trovano altrove in Paolo, mentre 40 sono attestate solo qui nel Nuovo Testamento. Inoltre, alcuni vocaboli comuni alle lettere autentiche sono qui usati con altri significati, mentre mancano del tutto termini tipicamente paolini, quali "fratelli", "giusto", "giustificare", ... Inoltre lo stile solenne e ridondante non è quello di Paolo: ci sono molti più "semitismi" e non c'è alcuno sforzo per rendere il discorso più vivace ed attraente. L'autore ricorre poi ad abbondanti citazioni dell'Antico Testamento.

Anche in campo dottrinale la Lettera manifesta la sua originalità: la Chiesa non è più la comunità locale, ma l'insieme di tutti i credenti, i quali formano un corpo di cui Cristo è il capo. Cristo è il Signore del mondo e della storia, in forza della risurrezione, mentre la passione e la croce sono in secondo piano; anche i rapporti tra Israele ed i pagani sono presentati in modo diverso, mentre l'escatologia è già realizzata nell'oggi dei credenti.

Possiamo dire dunque che, pur essendo molto vicino a Paolo, l'autore di questa lettera si distingue nettamente da lui, per il linguaggio, ma anche perché riflette situazioni e problemi nuovi, lasciando intravedere un clima teologico mutato.

#### - **Efesini e Colossesi**

Le caratteristiche che distinguono Efesini dalle lettere autentiche sono le stesse che la avvicinano a Colossesi. In tutto l'epistolario paolino è questo l'unico caso in cui si verifica tra due lettere una stretta corrispondenza di carattere non solo lessicale e fraseologico, ma anche teologico: su 115 versetti di Efesini, ben 73 trovano un esatto parallelo in Colossesi; anche la terminologia ha molti elementi comuni; se si pongono le due lettere su colonne parallele, si osserva come, ad eccezione solo di tre passi (*Ef* 2,6-9; 4,5-13; 5,29-33), tutte le sezioni di Efesini hanno una corrispondenza in Colossesi.

Si può affermare che la Lettera ai Colossesi precede cronologicamente quella agli Efesini, poiché nella seconda si nota un'evoluzione nel significato degli stessi termini, in chiave ecclesiologica: in Efesini la Chiesa ha infatti ormai una dimensione ben superiore a quella della comunità locale, domestica, essendo l'assemblea di tutti i credenti, quel Corpo di Cristo che ha perso le connotazioni cosmologiche di Colossesi, per definirsi come la misteriosa unione di giudei e gentili (*Ef* 3,3-6), chiamati a formare un "unico popolo" (*Ef* 2,13-22).

Efesini non è dunque un semplice rifacimento di Colossesi: l'autore di Efesini conosceva bene Colossesi, ma non ha lavorato su un testo scritto di questa lettera. Inoltre Efesini probabilmente non è una vera e propria lettera, ma un trattato teologico, incorniciato da un'introduzione ed una conclusione in stile epistolare.

#### - **Destinatari e occasione della Lettera**

La Lettera agli Efesini, particolarmente cara alla tradizione cristiana, è designata con questo nome fin dal II secolo, benché nell'indirizzo ciò non sia esplicitamente indicato in

alcuno dei manoscritti antecedenti il IV secolo. L'impressione è dunque che l'espressione "a Efeso" sia un'aggiunta al testo originario. Come abbiamo visto risulta difficile definirne l'autore, il suo contesto culturale, ma anche lo scopo preciso: è probabile che vi sia una molteplicità di motivazioni (incoraggiamento per le pressioni a cui la comunità era sottoposta, valorizzazione dell'esperienza storica di Israele, ...), non tutte chiaramente identificabili. Così come risulta difficile definire se lo scritto sia indirizzato ad una sola o a più comunità (lettera circolare); i cristiani a cui si rivolge attraversavano un periodo di crisi dovuto ad influssi culturali diversi e avevano bisogno di essere incoraggiati, poiché correavano il rischio di assumere orientamenti discutibili in campo sia cristologico che ecclesiologico.

La Lettera dunque, secondo l'ipotesi oggi più accreditata, è una specie di riflessione teologica sotto forma di circolare per le chiese della provincia romana dell'Asia. Quasi certamente non fu scritta da Paolo, ma circa vent'anni dopo la sua morte e gli fu subito attribuita, per avvalorarne i contenuti, indubbiamente radicati nella dottrina da lui insegnata. Si tratta quindi sicuramente di uno scritto paolino, già diffuso sia in oriente che in occidente tra la fine del I secolo e l'inizio del successivo. Poiché comunque non è possibile definire con certezza né l'autore, né il luogo di composizione, né gli scopi, né i destinatari, certamente non si tratta di uno scritto che possa essere utilizzato per definire il pensiero di Paolo.

### - **Struttura e contenuto**

**La Lettera agli Efesini** contiene una riflessione approfondita sul mistero della salvezza, concepito dall'eternità in Dio e attuato in Cristo e nella Chiesa. La struttura può essere così individuata suddividendo il corpo della lettera in due grandi parti:

1,1-2 Prologo: saluto e benedizione

1,3 – 6,23 Corpo della lettera

#### **I. 1,3 - 3,21**

#### **Parte dottrinale - Il mistero di Cristo**

a) 1,3-14 Benedetti con ogni benedizione spirituale

b) 1,15-23 Rendimento di grazie e preghiera dell'apostolo

c) 2,1-10 Salvati nella fede mediante la grazia

d) 2,11-22 Ebrei e gentili formano l'unico popolo dei cristiani

e) 3,1-13 Paolo, apostolo scelto per realizzare il mistero di Cristo

f) 3,14-21 preghiera perché i fedeli abbiano la pienezza della conoscenza

#### **II. 4,1 – 6,22**

#### **Parte morale - Vivere la carità**

a) 4,1-6 Conservare l'unità dello spirito

b) 4,7-16 Cristo nella edificazione del suo corpo

c) 4,17-24 Vita cristiana in contrapposizione alla vita dei pagani

d) 4,25 – 5,2 La nuova vita nella carità

e) 5,3-20 La nuova vita in purezza e luce

f) 5,21 – 6,9 La casa cristiana

g) 6,10-22 Indossate l'armatura di Dio

6,23-24 Conclusione: augurio di benedizione

L'autore della lettera pone come centro della riflessione il "mistero" che consiste nella volontà salvifica di Dio (1,9); la parola mistero prende, rispetto alle lettere autentiche, il posto di "vangelo". Questo mistero, nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo (3,9), è il "mistero di Cristo" (3,4), perché Dio ha voluto il suo disegno eterno "in Cristo Gesù nostro Signore" (3,11), allo scopo di ricapitolare in Cristo tutte le cose (1,10), cioè di far sì che esse trovino in lui il loro capo.

I temi specifici della Lettera riguardano innanzitutto, come abbiamo accennato, la Chiesa, realtà universale per estensione ed influenza, che racchiude l'intera creazione (1,21-23; 3,9-11). Cristo è capo della Chiesa che è il suo corpo (1,22-23; 5,23); essa è edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti, secondo una prospettiva distante vari decenni dalla prima generazione cristiana. Giudei e pagani sono stati riconciliati con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce (2,16), diventando una sola persona nuova

(2,15), una volta abbattuto il muro dell'inimicizia che li divideva (2,14). Nell'immagine della Chiesa come corpo di Cristo, il matrimonio diventa sacramento del mistero di Cristo e della Chiesa (5,32). I cristiani partecipano fin d'ora del mistero della risurrezione, per volontà di Dio (2,5-6); il tempo della Chiesa è lungo (2,7; 3,21), secondo una prospettiva che rivela una certa distanza dall'attesa dell'imminente ritorno di Cristo che emerge dai primi scritti paolini (1-2Ts).

## **5. Salvati nella fede in Cristo Gesù, mediante la grazia (Ef 2,1-10)**

### **- Il messaggio nel contesto**

Questi 10 versetti sono stati definiti da qualcuno come una "piccola Lettera ai Romani", poiché qui ritroviamo il nucleo del contenuto dottrinale dell'Epistola di Paolo ai cristiani di Roma: il peccato che incombe sull'umanità intera, senza distinzione tra giudei e pagani; la salvezza come dono di grazia in virtù del sacrificio di Cristo, salvezza che giunge a noi mediante la fede e a gloria di Dio.

Nel capitolo 1, l'autore, dopo i saluti, aveva definito il "mistero di Cristo", attraverso un inno di benedizione e di lode a Dio, che nel Figlio ci ha resi partecipi della salvezza; aveva poi reso grazie e pregato per i destinatari, perché la loro fede e la loro carità, già ben radicate, potessero rafforzarsi nello spirito di sapienza, per conoscere Dio e la speranza alla quale Egli ci chiama, in Cristo.

I cristiani, anche coloro che, pagani per nascita, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti e alla promessa, paiono senza speranza e senza Dio in questo mondo (2,11-12), grazie al sangue di Cristo non sono più nella condizione precedente, perché Dio li ha fatti rivivere, li ha risuscitati e li ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (2,5-6). È Lui la nostra pace, Colui che ha abbattuto il muro di separazione e di inimicizia, facendo di ebrei e pagani un solo uomo nuovo, annullando la Legge con la sua morte e riconciliando entrambi con Dio per mezzo della croce (2,14-16). Cristo ha annunciato la pace ai vicini e ai lontani (cfr Zc 9,10ss; Is 57,19), così che tutti, grazie a Lui, possono presentarsi al Padre in un solo Spirito (2,17-18). Anche i pagani sono diventati concittadini dei santi e familiari di Dio (2,19-20); inseriti in Cristo, tutti crescono in armonia, per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (2,21-22).

Troviamo qui in sintesi, con molta chiarezza, che Dio opera in noi addirittura la buona volontà (cfr Fil 2,12.13); che quest'azione di Dio in noi ha come scopo ed effetto di renderci graditi ai suoi occhi; che la causalità universale di Dio può e deve essere per noi motivo che ci spinge ad agire per la nostra salvezza, con serietà ed impegno, per non rendere vana l'opera di Dio in noi.

### **- Lettura del testo**

**1** *Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, 2 nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli.*

L'autore, sulla scia di Paolo, divide l'umanità in due gruppi, ebrei e pagani; non si tratta di nazionalismo, in questa distinzione c'è il misterioso disegno di Dio, che va riconosciuto e rispettato, più che compreso (trattandosi di mistero divino, il capire va al di là delle nostre possibilità...). Nella Lettera ai Romani Paolo si sofferma per i primi tre capitoli, ma anche nei capitoli successivi, sul peccato, che è caratteristica comune di tutta l'umanità, senza distinzioni; qui l'autore si limita a sottolineare, nel caso dei gentili, come il peccato sia causa di morte. La condizione dell'umanità al di fuori o prima dell'incontro con Cristo è una condizione di "vita apparente": si è come morti, gravati dalle colpe e dai peccati, ingannati dal principe di questo mondo, che ci suggerisce scelte di vita secondo lo spirito del mondo, cioè segnate dalla ribellione, dall'astio, dalla diffidenza nei confronti di Dio e quindi dei fratelli. Qui non si vuole sottolineare tanto la

condizione personale di peccato, le responsabilità individuali, che pure ci sono, quanto piuttosto la condizione oggettiva di un'umanità segnata dal peccato e dalle sue conseguenze. Solo prendendo coscienza di questa situazione, ci apparirà in piena luce il valore della misericordia divina.

- 3** *Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.*

L'autore si riferisce ora ai Giudei divenuti credenti in Cristo ("noi", in contrapposizione al "voi" dei primi versetti): anche il popolo d'Israele si trova nella condizione di estrema povertà di una ribellione che ha portato come frutto non la liberazione, ma la morte dei ribelli! Tutta l'umanità, dunque, senza eccezioni, è nell'ombra della morte (cfr *Rm 3,9*). Se volessimo ragionare nei termini molto umani del "merito", potremmo chiederci cosa abbiamo guadagnato di fronte a Dio, con la nostra condotta; la risposta qui è chiara: da parte nostra siamo solo meritevoli di ira, come quelli di genitori offesi da figli ribelli; è un'ira che ci meritiamo tanto di più nella misura in cui assecondiamo "le voglie della carne", presumendo di poter essere scusati per privilegi derivanti dalla casta, dalla stirpe, dalla religione. L'inclinazione al peccato è in noi "per natura": non si tratta tanto, qui, di un riferimento al peccato originale, quanto piuttosto della descrizione a tinte scure della nostra fragilità umana, poiché la nostra natura è "decaduta" rispetto alla sua originale bellezza. Tra questi figli dell'ira, l'autore inserisce anche se stesso. L'insistenza sulla forza del peccato ha uno scopo pedagogico: senza la consapevolezza della nostra situazione di partenza, non potremmo provare il desiderio del riscatto, non ne sentiremmo la necessità, né quindi potremmo accogliere il dono della redenzione e vivere nella gioia dei salvati!

- 4** *Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, **5** da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. **6** Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù,*

Nel piano di Dio, la disobbedienza dei peccatori, che Egli permette per rispetto della libertà che ci ha donato, poiché non siamo schiavi, ma figli, tale disobbedienza è in vista della misericordia! Il Gesù Cristo il Padre si rivela a noi non solo come Colui che rinuncia all'ira che pure abbiamo meritato, ma come Colui che sa portare anche la ribellione nostra ad essere luogo di manifestazione della sua bontà misericordiosa (cfr *Rm 11,32*). Egli, per il grande amore con cui ci ha amati e ci ama, ci raggiunge nel nostro stato di "morte" per farci rivivere in Cristo. La ricchezza della misericordia divina si manifesta nel fatto che Cristo è morto per noi, quando eravamo ancora peccatori (cfr *Rm 5,6-8*).

- 7** *per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

Il fine ultimo delle opere di Dio, come l'autore ha evidenziato con forza nell'inno e nel capitolo iniziale della Lettera (*Ef 1,6.12.14*), non si trova nell'uomo, ma è la "lode della gloria della sua grazia"; di ogni misericordia, di ogni carità, di ogni bellezza, il fine ultimo può essere solo la gloria di Dio Creatore e Padre, attraverso Cristo, il prediletto (*Ef 1,6*), manifestazione della sua bontà. Con ammirazione sempre nuova, oggi e sempre, nell'oggi della vita credente, dev'essere riconosciuta e lodata la smisurata grandezza della grazia che Dio ci ha usato nel Figlio.

- 8** *Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; **9** né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.*

La nostra salvezza dunque dipende dalla grazia di Dio e non dai nostri sforzi. L'esperienza della grazia, cioè la certezza di essere amati gratuitamente da Dio, nonostante la nostra mancanza di diritti al riguardo, anzi nonostante la nostra radicale indegnità, è il fondamento della vita di fede per il cristiano. Ogni altro vanto è escluso: noi possiamo vantarci solo di essere amati da Dio in modo imprevedibile e immeritato. Se volessimo vantarci di altro, esso non potrebbe essere che il frutto dell'esperienza di questa grazia donataci.

**10** *Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.*

Quasi per rispondere ad una possibile obiezione, l'autore precisa: è vero che la grazia ci precede ed esclude ogni possibilità di vantarci della buone opere, come se fossero cosa nostra, indipendentemente dalla grazia di Dio; ma è anche vero che la grazia non rende superfluo né tanto meno inutile il nostro impegno per una vita ricca di opere buone e dei loro frutti. Al contrario: noi siamo stati creati e amati da Dio per queste opere ed in vista di esse: il Signore non vuole soltanto passivi destinatari del suo amore e neppure inutili peccatori, la cui colpa è semplicemente coperta dalla sua misericordia infinita, senza essere invece radicalmente sanata. La grazia è talmente forte da trasformare radicalmente un ribelle in un figlio, uno sterile peccatore in un credente, capace di opere buone e ricco di quei frutti abbondanti che rendono gloria al Padre (cfr *Mt 5,16; Gv 15,8*).

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

1° Signore Gesù, nostro unico Salvatore,  
tu che ci hai liberato dal peccato a prezzo del tuo sangue,  
concedici di camminare sulle tue vie di libertà e di pace.

2° Ricolmami del tuo santo Spirito per vincere le seduzioni del maligno  
e combattere con forza la nostra inclinazione al peccato.

1° Divenuti per tuo dono dimora di pace,  
fa' che non ci separiamo mai più da te,  
né più innalziamo muri che ci separino dai nostri fratelli.

2° Sostieni in noi un animo forte e una volontà buona,  
affinché non ci sgomentino le difficoltà del cammino,  
ma, operando sempre il bene,

**(tutti)** possiamo progredire di giorno in giorno  
verso la meta del nostro pellegrinaggio,  
per esultare e darti lode nella città dell'amore e della pace.  
Amen.

(A. M. Cànopi)